

*La dott.ssa Rita Miotto ha guidato l'assemblea all'interno della spiritualità presente in ciascuno. Non è stato un incontro legato a qualche confessione specifica ma rivolto alla persona, in particolare i bambini e ragazzi che vivono una dimensione spirituale particolarmente importante e significativa.*

*Si riporta di seguito il materiale distribuito ai presenti dal relatore per una opportuna riflessione:*

“Cara mamma,

da alcuni giorni riesco a stare seduto sul letto solo per mezz'ora e per il resto della giornata sono immobilizzato. Il cuore non vuole più battere.

Stamattina presto il professore ha detto qualcosa che suonava come “essere pronto”.

Per che cosa? Certo è difficile morire giovani!

Devo essere pronta al fatto che all'inizio della settimana sarò un trapassato; e non sono pronto.

I dolori scavano in modo quasi insopportabile, ma ciò che mi sembra davvero insopportabile è che non sono pronto.

La cosa peggiore è che, quando guardo il cielo, è buio.

Diventa notte, ma non brilla sopra di me nessuna stella nella quale io possa immergere lo sguardo.

Mamma, non sono mai stato timorato di Dio, ma ora sento che esiste ancora qualcosa che non conosciamo, qualcosa di misterioso, un potere nelle cui mani cadiamo, al quale dobbiamo dare delle risposte.

E la mia pena è che non so chi è.

Se solo lo conoscessi! Mamma, ricordi come tu, con noi bambini, camminavi nel bosco, nell'oscurità che stava calando, incontro al papà che tornava dal lavoro? A volte ti correavamo davanti e ci vedevamo improvvisamente soli.

Avanzavano dei passi nell'oscurità: che paura dei passi sconosciuti!

Che gioia quando riconoscevamo che quel passo era il tuo, quello della Mamma che ci amava.

E ora, nella solitudine, sento ancora dei passi che non conosco.

Perché non li conosco? Mi ha detto come mi devo vestire e come mi devo comportare nella vita, come mangiare, come cavarmela.

Ti sei occupata di me e non ti sei stancata di tutta questa preoccupazione.

Ricordo che tu, la Vigilia di Natale, andavi a messa con i tuoi figlioletti.

Mi ricordo anche della preghiera della sera che qualche volta mi suggerivi. Ci ha sempre indirizzati all'onestà.

Ma tutto questo ora per me si scioglie come neve al sole.

Perché ci ha parlato di tante cose e non ci ha detto nulla di Gesù Cristo?

Perché non mi ha fatto conoscere il suono dei suoi passi, in modo che fossi in grado di accogliermi sé è lui che viene da me in quest'ultima notte e nella solitudine della morte?

In modo che io sapessi se quello che mi aspetta è un Padre!

Come potrei morire in modo diverso!>>.

<<I miei genitori erano protezione, fiducia, calore. Quando penso alla mia infanzia, sento ancora oggi la sensazione del calore su di me, dietro di me e intorno a me, provo questo meraviglioso sentimento di vivere non ancora per conto proprio, ma di appoggiarsi interamente, con anima e corpo, agli altri, che si addossavano il peso della mia vita.

Sono corso attraverso pericoli e atrocità come luce che penetra in uno specchio.

Questo è ciò che io definisco la fortuna della mia infanzia, quella magica armatura che, una volta messa addosso a qualcuno, garantisce protezione per tutta la vita.

I miei genitori erano in cielo. Sapevo (proprio presto, ne sono sicuro)

Che in loro un altro essere si prendeva cura di me e mi rivolgeva la parola.

Non chiamavo questo altro essere Dio; i miei genitori mi hanno parlato di lui solo più tardi. Non gli davo alcun nome. C'era, e il nome era qualcosa in più. Sì, dietro i miei genitori c'era qualcuno e papà e mamma erano solo incaricati di trasmettermi questo dono da fonte diretta. Era l'inizio della mia fede e il fatto di averla vissuta in questo mondo, a mio avviso, spiega perché non ho mai avuto dubbi metafisici".

Tratto da: A. Biesinger, Non inganniamo i bambini su Dio, *Elledici*.

## **LE MANI DI MIO PADRE LE LABBRA DI MIA MADRE**

*Il cantautore francese Pierre Duval racconta:*

"A casa mia la religione non aveva nessun carattere solenne: ci limitavamo a recitare quotidianamente le preghiere della sera tutti insieme.

Mi rimase colpita nella memoria la posizione che prendeva mio padre.

Egli tornava stanco dal lavoro dei campi con un gran fascio di legna sulle spalle.

Dopo cena si inginocchiava per terra, appoggiava i gomiti su una sedia e la testa tra le mani, senza guardarci, senza fare un movimento, né dare un minimo segno di impazienza.

E io pensavo: "Mio padre che è così forte, che governa la casa, che sa guidare i buoi, che non si piega davanti al sindaco... mio padre davanti a Dio diventa come un bambino.

Come cambia aspetto quando si mette a parlare con Lui.

Dev'essere molto grande Dio se mio padre gli si inginocchia davanti!

Ma dev'essere anche molto buono, se si può parlargli senza cambiarsi il vestito!".

Al contrario, non vidi mai mia madre inginocchiarsi. Era troppo stanca la sera, per farlo.

Si sedeva in mezzo a noi, tenendo in braccio il più piccolo. Ci guardava, ma non diceva niente.

Non fiatava nemmeno se i più piccoli la molestavano, nemmeno se infuriava la tempesta sulla casa o il gatto combinava qualche malanno. E io pensavo: "Dev'essere molto semplice Dio, se gli si può parlare tenendo un bambino in braccio e vestendo il grembiule.

E dev'essere anche una persona molto importante, se mia madre quando gli parla non fa caso né al gatto né al temporale". E Le mani di mio padre e le labbra di mia madre m'insegnarono, di Dio, molto più che il catechismo".